

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

Corso di Laurea Magistrale in
SCIENZE SOCIOLOGICHE



Tesi di Laurea Triennale

LA QUESTIONE DELLA RAPPRESENTANZA POLITICA NEL CONTESTO MI-
GRATORIO: IL CASO DELLA COMUNITÀ BANGLADESE DI PADOVA

THE QUESTION OF POLITICAL REPRESENTATION IN THE CONTEXT OF MI-
GRATION: THE CASE OF BANGLADESHI COMMUNITY IN PADUA

Relatore:

Prof. Dany Carnassale

Laureando: Alessandro Dianin

Matricola: 2002102

Anno Accademico 2022-2023

INDICE

CAPITOLO 1	4
INTRODUZIONE.....	4
CAPITOLO 2.....	7
I CONTESTI SOCIALI, POLITICI E CULTURALI BANGLADESI E ITALIANI	7
2.1 LA FINALITÀ DEL CAPITOLO	7
2.2 IL PUNTO DI PARTENZA: IL SISTEMA SOCIO-POLITICO BANGLADESE E IL PROPRIO INTRECCIO CON L’ISLAM	7
2.3 PERCHÈ MIGRARE	8
2.4 NON SOLO IL PROBASHI: LE DONNE E I GIOVANI.....	9
2.5 IL CONTESTO ECONOMICO E BUROCRATICO	10
2.6 IL MATRIMONIO	11
2.7 IL RICONGIUNGIMENTO	11
2.8 LA GENITORIALITÀ	12
2.9 IL PUNTO D’ARRIVO: L’INTRECCIO TRA MIGRAZIONI E POLITICA	13
CAPITOLO 3.....	15
METODOLOGIA DI RICERCA.....	15
3.1 IL TIPO DI RICERCA.....	15
3.2 L’OSSERVAZIONE PARTECIPANTE.....	15
3.3 IL POSIZIONAMENTO SUL CAMPO	16
3.4 IL CONTESTO	16
3.5 LA DEFINIZIONE DEL TEMA PRINCIPALE DI RICERCA	17
3.6 IL RUOLO DELLE CONVERSAZIONI INFORMALI E DELLE INTERVISTE	18
3.7 LA QUESTIONE DELLA SOGGETTIVITÀ E DEL POSIZIONAMENTO SUL CAMPO.....	19
3.8 QUANDO IL RICERCATORE PUO’ ESSERE CONSIDERATO UN POTENZIALE “PERICOLO”	20
3.9 LA LINGUA E IL LINGUAGGIO.....	21
3.10 SUPERARE LE DIFFERENZE	22
3.11 IL FULCRO DELLA RICERCA	23
CAPITOLO 4.....	24
I RISULTATI DELL’ETNOGRAFIA: I SIGNIFICATI DELLA RAPPRESENTANZA POLITICA TRA QUOTIDIANITÀ E TORNATE ELETTORALI	24
4.1 LA CORNICE	24
4.2 LA COMMISSIONE PER LA RAPPRESENTANZA DELLE PERSONE PADOVANE CON CITTADINANZA STRANIERA E LE MOTIVAZIONI PROFONDE DELLA CANDIDATURA.....	25
4.3 LA CANDIDATURA DI SYED: LE ELEZIONI COME FATTO FAMILISTICO, COMUNITARIO E RELIGIOSO E LA CHIUSURA PARZIALE DEL CAMPO.....	27
4.4 SOHEL E IL DESIDERIO DI INTEGRAZIONE.....	28
4.5 LA STRATEGIA ELETTORALE DI NAHID.....	29

4.6 L'ASSENZA ALL'APERITIVO ELETTORALE E L'AUTOREFERENZIALITÀ DELLA COMUNITÀ	30
4.7 IL CASO SOFIQUL E LA QUESTIONE DELLA COMPATTEZZA DELLA COMUNITÀ	31
4.8 LO SPOGLIO ELETTORALE E L'ORGOGGIO FERITO	31
4.9 LE ELEZIONI DEI RAPPRESENTANTI DELLA COMUNITÀ BANGLADESE	32
4.10 L'ELECTION DAY	33
4.11 LE DIVISIONI INTERNE ALLA COMUNITÀ E LE INFORMAZIONI CELATE	33
4.12 I RISULTATI DELLA RICERCA	35
CAPITOLO 5	37
CONCLUSIONE.....	37
BIBLIOGRAFIA.....	40

CAPITOLO 1

INTRODUZIONE

L'elaborato si propone di analizzare il modo in cui la comunità bangladese di Padova affronta il tema della rappresentanza politica.

La motivazione personale per la quale è stato scelto tale tema sta nella percezione della necessità di rendere le comunità di origine straniera protagoniste delle comunità urbane italiane attraverso la partecipazione alla presa di decisioni e la collaborazione con le istituzioni democratiche.

In termini scientifici esiste un gap da colmare, ossia quello relativo all'analisi della partecipazione democratica delle comunità straniere sul territorio italiano. Si nota infatti come la letteratura sul rapporto tra comunità extraeuropee e rappresentanza politica tratti il tema quasi unicamente nel contesto del paese di origine. La ricerca si propone di colmare tale gap.

Si è deciso di adottare una prospettiva antropologica dal momento che permette di cogliere delle sfumature di carattere qualitativo ed esperienziale sul tema trattato. Raccogliendo degli spaccati di storie di vita è possibile entrare nelle motivazioni profonde che spingono un migrante bangladese a partecipare a una consultazione elettorale, qualunque ne sia il ruolo.

Al primo gennaio 2021 i bangladesi residenti in Italia sono circa 140mila, il 13% dei quali si trova in Veneto (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2022). Nella città di Padova risiedono circa 3.000 cittadini bangladesi (Il Mattino di Padova, 2023), quasi tutti nel quartiere Arcella. Epicentro di questa grande comunità è il centro di culto presente nel quartiere Arcella a Padova.

Tale comunità ha affrontato, negli ultimi anni, diversi passaggi elettorali. Il primo, nel 2021, è stato quello relativo alla Commissione per la rappresentanza delle persone padovane con cittadinanza straniera, un organo espressione delle comunità extra-europee presenti sul territorio cittadino, che punta a mettere il dialogo i cittadini di origine italia-

na e le comunità di origine straniera. Il secondo passaggio è stato quello relativo alle elezioni comunali padovane del 2022, contesto nel quale un notevole componente della comunità si è candidato all'interno della lista civica "Padova di tutti", a sostegno di una candidatura indipendente. Nel 2023, infine, si è tenuta la consultazione elettorale relativa ai rappresentanti della comunità bangladesese della provincia di Padova, attraverso la quale la comunità stessa ha eletto la propria dirigenza.

Si è voluto condurre una ricerca sul modo di affrontare il tema della rappresentanza politica da parte della comunità bangladesese, comprendendone le forme, le procedure, le sfaccettature culturali e non solo. Il presupposto è che i membri della comunità sono stati anzitutto persone migranti, provenienti quindi da un contesto socio-culturale che porta in seno alcune differenze rispetto al contesto italiano, a partire dall'organizzazione dello Stato a livello macrosociologico, fino al significato che il vissuto personale da persona migrante può assumere a livello politico e microsociologico.

In questo lavoro di tesi ho cercato di indagare il dispiegarsi del tema della rappresentanza politica all'interno della comunità, conducendo un'etnografia all'interno del centro di culto all'Arcella e in tutti i contesti collegati allo svolgimento delle campagne elettorali interessanti la comunità stessa.

L'elaborato si divide in tre parti. La prima pone le basi teoriche per comprendere all'interno di quale contesto socio-culturale si muovono i membri della comunità bangladesese, il proprio *background* e le proprie prospettive. La seconda affronta il tema metodologico della ricerca, spiegando le modalità e le sfaccettature dell'etnografia condotta. La terza parte invece ripercorre le principali note di campo coerenti con il tema della ricerca, analizzandole e interpretandole.

Un grande lavoro che si è dovuto compiere è stato quello relativo all'accesso al campo e alle informazioni utili ai fini della ricerca, leggendo tra le righe dei dialoghi e dei comportamenti, creando un forte legame di fiducia tra comunità e ricercatore, il quale ha dovuto accantonare la propria condizione soggettiva e ampliare lo sguardo al fine di poter accogliere nuovi stimoli, anche i più inaspettati.

I risultati che presento in questo elaborato vertono specialmente sulle differenze tra la concezione della rappresentanza politica delle persone di origine italiana e delle persone

migranti dal Bangladesh, esaminando i comportamenti, i linguaggi, le quotidianità e le risposte alle imprevedibilità delle persone migranti stesse.

La motivazione centrale per cui è stata percepita l'esigenza di condurre tale ricerca sta nella necessità di mettere in luce altri bisogni delle comunità di origine straniera rispetto quelli che il senso comune in Italia attribuisce loro. Spesso si ritiene basti fornire loro le condizioni affinché queste, in maniera spesso transitoria e con non poche polemiche, possano soddisfare i propri bisogni primari, quando invece è forte la domanda di integrazione sociale, di rappresentanza, di una voce. Non si richiede più di essere considerati numeri in serie a cui trovare una sistemazione unicamente fisica o direttamente da ignorare, ma si richiede di essere considerati esseri umani senzienti che possano apportare un contributo non più solo manuale, ma altresì intellettuale, alla comunità in cui ci si inserisce.

CAPITOLO 2

I CONTESTI SOCIALI, POLITICI E CULTURALI BANGLADESI E ITALIANI

2.1 LA FINALITÀ DEL CAPITOLO

In questo capitolo metterò in luce il percorso di vita delle persone migranti bangladesi, facendo riferimento soprattutto a come l'esperienza di vita si intreccia ad altre questioni, come ad esempio quelle sociali, religiose e politiche. In particolare, dedicherò una parte al confronto tra due sistemi politici e valoriali differenti (quello bangladesi e quello italiano) e le implicazioni che assumono nel contesto migratorio. Ciò mi permetterà di illustrare come la comunità bangladesi padovana vive e affronta il tema della rappresentanza politica.

2.2 IL PUNTO DI PARTENZA: IL SISTEMA SOCIO-POLITICO BANGLADESE E IL PROPRIO INTRECCIO CON L'ISLAM

Nato nel 1971, il Bangladesh assume la forma di democrazia parlamentare con una Carta Costituzionale più volte modificata negli anni successivi. Con il ripristino del multipartitismo e la conseguente configurazione del nuovo assetto democratico rappresentativo, il Presidente della Repubblica Bangladesi è eletto dai membri del Parlamento. Il Parlamento, composto da 300 membri eletti a suffragio universale, resta in carica per 5 anni. Il potere esecutivo è esercitato dal governo. Il potere legislativo è conferito sia al governo che al parlamento (Luigi Colella, 2019). L'*Economist Intelligence Unit* ha valutato il Bangladesh come "regime ibrido" nel 2016, ossia come un connubio tra spinte democratiche e spinte autoritarie. In Bangladesh infatti a contendersi il potere sono principalmente 2 grandi partiti, il BNP (aggiungere in parentesi o in nome per cosa stanno gli acronimi) e il BAL, il primo di ispirazione liberale e il secondo di ispirazione nazionalista. La questione religiosa si intreccia fortemente con le campagne elettorali, i programmi politici e la comunicazione dei candidati.

Il modello giudiziario bangladesi si basa sulla "*Common Law*" britannica, ossia un sistema giuridico che poggia sulle sentenze dei giudici. È presente una Corte Suprema i

cui membri sono nominati dal Presidente della Repubblica. Il Paese non aderisce alla giurisdizione della Corte Internazionale di Giustizia ed è in vigore la pena di morte. È in vigore una legge sulla sicurezza pubblica che attribuisce estesi poteri alla polizia e istituisce tribunali speciali per chi viene considerato un terrorista (Luigi Colella, 2019).

La religione è un elemento fondante della società e dello stato bangladese. Essa è quell'insieme di riti, concezioni spirituali e convinzioni che lega l'essere umano a ciò che egli ritiene divino. La religione si propone inoltre di ordinare la società secondo principi condivisi e la presenza di un potere divino sovraordinato (Pace, 2021), ciò emerge con chiarezza nell'organizzazione sociale della società bangladese.

Il percorso di vita e sociale del cittadino bangladese si inserisce nella cornice della religione Islām, che implica un "abbandonarsi alla volontà di Dio" (Bausani, 1999). In questa religione, Dio è uno solo, e si parla quindi di culto monoteista. Non solo, Dio è percepito come unico portatore delle verità della vita. La spiritualità è spesso totalizzante nella vita del cittadino bangladese, non solo a causa delle funzioni religiose, ma anche a causa del fatto che si parla di un vero e proprio stile di vita.

Per quanto riguarda il sistema giuridico bangladese, una sostanziale differenza rispetto a quello italiano sta nel fatto che lo Stato non è laico e che di conseguenza le fonti del diritto si intrecciano con quelle religiose. Ciò avviene in quanto in Bangladesh vige una lettura del diritto e del sistema giuridico che aderisce ai fondamenti dell'Islam, visto come "bussola" nell'organizzazione della vita pubblica. Di fatto molte fonti religiose coincidono con le fonti del diritto (come il *Corano*, il *Sunna* e l'*Igma*), a conferma del forte intreccio tra i due ambiti.

2.3 PERCHÈ MIGRARE

La migrazione consiste nel movimento di un gruppo di individui da un'area geografica a un'altra, per diversi motivi. Nel caso della comunità bangladese, ossia un gruppo di persone con una lingua, un'organizzazione e una cultura condivisa, si può parlare di vera e propria "diaspora", ossia una dispersione della comunità stessa (Della Puppa, 2014).

Gran parte delle persone migranti di origine bangladesi lascia il proprio paese di origine per motivi economici, ma alcuni anche per motivi politici o religiosi.

A livello generale l'immigrazione è legata a un ordine patriarcale e all'onore dei padri di famiglia. È un fatto culturale, ossia legato alla visione condivisa della realtà di simboli, usanze, tradizioni, usi e costumi. Tendenzialmente infatti a emigrare dal Bangladesh verso il *bidesh* (“la terra straniera”) sono gli uomini, i quali devono attraversare dei passaggi socialmente predefiniti: la partenza, il primo ritorno in patria, il matrimonio, il ri-congiungimento familiare (fattore di stabilità economica), la genitorialità e, spesso grazie a questa, l'ottenimento del passaporto italiano (Della Puppa, 2014). Quest'ultimo può essere in certi casi utile a spostarsi verso altri Paesi (come la Gran Bretagna, vista da molti come potenziale meta finale del percorso migratorio). È dunque interessante notare come in diversi casi l'Italia sia un Paese di passaggio, per quanto fondamentale nel percorso sociale, interiore e giuridico del migrante.

Da un punto di vista pragmatico, diventare un *probashi* (“colui che migra”) permette – a coloro a cui tale percorso va a buon fine – un teorico miglioramento economico, quindi un'ascendenza nella classe sociale, intesa come gruppo omogeneo di individui che condivide un certo grado di ricchezza e scolarizzazione (Della Puppa, 2014). Da un punto di vista culturale, invece, essere un *probashi* comporta il passaggio alla vita adulta, l'affermazione della propria mascolinità e l'essere pronti a divenire “guardiano della moglie” (Della Puppa, 2014). Il concetto di mascolinità si lega dunque a determinati comportamenti che vengono culturalmente collegati alle persone di sesso maschile, con l'attribuzione di aspettative sociali e ruoli di genere, ossia ciò che generalmente ci si aspetta in termini di condotta e ruoli interpretati all'interno del sistema sociale in quanto maschi.

2.4 NON SOLO IL PROBASHI: LE DONNE E I GIOVANI

Per quanto riguarda le donne, il matrimonio con un *probashi* può comportare esclusione sociale o accettazione. In alcuni casi, infatti, un marito migrante può risultare fattore di separazione tra la sposa e la sua famiglia naturale. In altri sono apprezzate le opportuni-

tà economiche portate dal percorso migratorio. Le donne incontrano generalmente diverse difficoltà personali una volta essersi ricongiunte con il marito in Europa.

Qualora il progetto migratorio dovesse fallire per qualsivoglia motivo, il migrante risentirebbe di conseguenze sociali per l'accaduto, in quanto valutato incapace di costruire e mantenere una famiglia, nonché incapace di adempiere ai propri doveri sociali che avrebbero costituito il passaggio alla vita adulta e la costruzione della propria mascolinità. Quando si parla di un vero e proprio rito di passaggio (Bourdieu, 1982), in antropologia e sociologia di solito si intendono una serie di azioni a cui sono attribuiti dei significati che permettono di passare da una condizione sociale o spirituale a un'altra (Fabietti, 2015).

Le nuove generazioni possono nascere nel *bidesh*. In questi casi sarà loro concesso di adottare alcuni usi e costumi della società occidentale, pur mantenendo i passaggi pratici, sociali e culturali propri della famiglia d'origine. Il ruolo della migrazione, del matrimonio e della mascolinità non perde certo rilevanza. Si parla in questo caso di "cultura dell'emigrazione" (Carlo Capello, 2014), ossia l'attribuzione condivisa di simboli e di migliori prospettive di vita al processo migratorio, nonché di una cultura che legittima apertamente la migrazione come opzione possibile e legittima.

2.5 IL CONTESTO ECONOMICO E BUROCRATICO

Tra le ragioni della migrazione di persone provenienti dal Bangladesh, rilevanti sono anche le questioni economiche. Il *probashi* infatti, attraverso le rimesse, permette ai familiari rimasti in Bangladesh di accedere a servizi essenziali, spesso privati, come scuola e sanità.

Interessante è notare come spesso il migrante può essere relativamente benestante nel Paese d'origine, ma si trova ad appartenere alla classe sociale meno agiata nel Paese di approdo. Va però tenuto in considerazione che le disponibilità economiche della classe operaia europea superano quelle di un cittadino abbiente bangladese. Vi è quindi un declassamento in termini di *status*, ma un miglioramento oggettivo in termini monetari e della qualità della vita (Ambrosini, 2005).

Uno scoglio enorme nella riuscita dello schema migratorio del *probashi* è la burocrazia. Tra documenti, visti e passaporti da ottenere la buona riuscita del percorso migratorio può essere messa in discussione. Il migrante è impegnato per diverse ore ogni giorno nel cercare di sciogliere i nodi burocratici che lo riguardano.

2.6 IL MATRIMONIO

Aspetto fondamentale del passaggio tra vita adolescenziale e vita adulta, nonché passaggio cardine nella costruzione della maschilità, è il matrimonio. Sono preferibili i matrimoni endogamici, ossia contratti all'interno del proprio gruppo sociale, motivo per cui la sposa deve essere preferibilmente bangladese, salvo possibili scelte differenti di alcuni gruppi. I matrimoni esogamici, quindi contratti con una donna di origini differenti, rischiano di innescare meccanismi conflittuali con la famiglia dello sposo (Della Puppa, 2014). È necessario infatti che la coniuge condivida un quadro simbolico con il contesto familiare in cui si va a inserire.

Il matrimonio è prevalentemente combinato, ma con varie sfumature. I genitori dello sposo possono infatti decidere tutti i passaggi e i risvolti del matrimonio, senza interpellarlo nelle scelte. Talvolta invece lo sposo può essere coinvolto nelle decisioni, o può addirittura proporre una sposa ai genitori, i quali possono decidere se accettarla o meno.

In generale vanno comunque rispettate delle regole e dei passaggi obbligatori e predefiniti, primo fra tutti l'impossibilità per un genito di sposarsi qualora il genito precedente non abbia contratto matrimonio. Il primogenito dovrà dunque essere il primo a unirsi in matrimonio. Ciò accade anche in altri Paesi a maggioranza musulmana e accadeva nell'Italia del passato. Tale concezione definisce una funzione della parentela come rappresentazione e definizione dei rapporti tra esseri umani (Fabietti, 2015). Al tempo stesso occorre riconoscere che negli ultimi decenni queste regole sociali sono diventate meno stringenti, mentre è aumentato il margine di autonomia e di *agency* delle persone coinvolte nei percorsi matrimoniali.

2.7 IL RICONGIUNGIMENTO

Secondo il sociologo Della Puppa (2014) il matrimonio generalmente avviene in Bangladesh, dopodiché il *probashi* torna in Italia e si prepara al ricongiungimento con quella che è la sua nuova famiglia. Spesso le condizioni del ricongiungimento, che sono di carattere economico, vengono predisposte prima del matrimonio in segno di garanzia. Questo perché se un *probashi* non riesce a portare a termine il ricongiungimento verrà compromesso il suo passaggio alla vita adulta e alla maschilità.

Il ricongiungimento consiste di fatto nel passaggio da un contesto familiare allargato, che comprende i coniugi, i figli/e e i genitori degli sposi, a un contesto familiare nucleare, che comprende solo sposi e figli/e. A volte tale passaggio è favorito dal suocero, altre volte osteggiato, ma solitamente avviene in ogni caso. Il ricongiungimento segna inoltre una stabilizzazione psicologica per il *probashi*, nonché l'inizio di una vita sessuale, anch'essa fondamentale nella costruzione della propria identità di genere. Tendenzialmente però la famiglia nucleare neo costituita è spesso monoreddito, quindi se da un lato si porta a compimento la formazione del ruolo di capofamiglia, dall'altro si pongono delle nuove questioni di carattere economico, ossia il mantenimento di una sposa e dei futuri figli/e.

Il punto di vista della donna spesso vincolato a le mura domestiche, con pochissimi contatti sociali. Spesso l'unica interfaccia con il mondo esterno è rappresentata o intermedia dal marito. Nel Paese d'origine invece l'appartenenza alla famiglia allargata rappresentava una molteplicità di stimoli che le permettevano uno stato psicologico migliore e una rete sociale decisamente più consistente. Va aggiunto che la sposa non solo può trovarsi in uno stato di subordinazione, più o meno percepita o accettata, ma anche in un Paese in cui deve fare i conti con processi di razzializzazione tipici di un contesto tutt'altro che accogliente nel quale di fatto non viene riconosciuta come parte integrante del tessuto sociale.

2.8 LA GENITORIALITÀ

La nascita di una figlia o di un figlio è un passaggio fondamentale nella vita di un *probashi*. Il momento socialmente ideale per il concepimento è subito dopo il ricongiungimento familiare, in quanto la coppia può avere la percezione che si è ormai ad un punto

di consolidamento del proprio percorso. La scelta del nome del neonato è concordato con le famiglie d'origine e può sancirne, nel caso in cui siano sorte diatribe legate al matrimonio, la riconciliazione o la rottura definitiva.

L'aspetto centrale della genitorialità sta nel fatto che il successo nella vita del *probashi* è legato a doppio filo con il successo della figlia o del figlio, a partire dai risultati scolastici fino a quelli lavorativi. Il percorso sociale del padre o della madre sarà infatti destinato a ripetersi e un successo del genito sarà considerato un successo dell'educazione del genitore. È interessante notare come tale schema non tenga in considerazione le differenze di genere. Sia una figlia che un figlio sono potenziali portatori del successo del *probashi*. Inoltre, ciò ci parla di una maggiore considerazione dei rapporti intergenerazionali e di una lettura dei percorsi individuali alla luce di tali relazioni sociali.

2.9 IL PUNTO D'ARRIVO: L'INTRECCIO TRA MIGRAZIONI E POLITICA

Una volta completato il processo migratorio, il *probashi*, oltre a intrattenere una serie di attività lavorative volte al mantenimento della propria famiglia, può essere chiamato a un attivismo politico che, come si vedrà in maniera ancora più lampante nei prossimi capitoli, assume connotazioni diverse rispetto a quello comunemente conosciuto in Italia. Esso infatti non è basato sul voto di appartenenza a un'ideologia nel '900 (Almagiusti, 2016), e sul voto d'opinione nella Seconda Repubblica, ossia il periodo successivo alle vicende giudiziarie di Tangentopoli (Guarnieri, 2021), nella cornice di uno stato, quello italiano, laico.

Il *probashi* chiamato a votare in Italia valuta infatti la compatibilità del proprio credo religioso con i contenuti elettorali dei candidati, e osserva il sistema politico all'interno del quale si trova in modo binario escludendo i cosiddetti "candidati minori", compatibilmente con quanto avviene in Bangladesh. Nel momento in cui egli vota tende, se capofamiglia, a compattare il voto della sposa e della prole verso un candidato da lui scelto, o più spesso indicato dalla comunità. Questo per evitare l'esclusione sociale.

Nel caso in cui si candidi a un'elezione intra-comunitaria di qualsivoglia natura non potrà che essere maschio e considerato benestante, visti gli oneri della campagna elettorale e la necessità di appartenere a una classe sociale elevata per risultare credibile e rappre-

sentativo agli occhi della comunità. L'elezione potrà infatti rafforzare il ruolo del *probashi* stesso all'interno della famiglia allargata e all'interno della comunità stessa, dal momento che i politici in Bangladesh vengono letti come uomini ricchi, potenti e influenti, in una parola "di successo", che di fatto è il fine ultimo del processo migratorio. In sintesi la politica può essere un trampolino di affermazione, così come lo è la migrazione. Chi si candida a una qualsiasi carica lo fa per una questione di *status*, di ricchezza, di potere e di riconoscimento sociale. Lo fa per completare la propria missione di *probashi*.

Nel caso della presente analisi il *probashi* può votare e candidarsi nella cornice delle elezioni a tutti i livelli, se in possesso della cittadinanza italiana, o in quella della locale "Consulta per la rappresentanza delle persone padovane con cittadinanza straniera", organo volto a mettere in luce le istanze delle comunità straniere presenti sul territorio attraverso alcuni rappresentanti eletti, i quali hanno la possibilità di entrare in connessione con l'amministrazione comunale. In merito al funzionamento e all'organizzazione di tale consulta, è utile menzionare che le persone residenti sul territorio comunale senza cittadinanza italiana costituiscono l'elettorato attivo e passivo. Gli elettori sono chiamati a esprimere una preferenza non necessariamente su base comunitaria. I 16 candidati più votati formeranno la Commissione, la quale nominerà un presidente che potrà presenziare e intervenire in Consiglio Comunale senza diritto di voto.

CAPITOLO 3

METODOLOGIA DI RICERCA

3.1 IL TIPO DI RICERCA

Quanto mi accingo a presentare dal punto di vista metodologico è una ricerca di impostazione qualitativa e che fa ricorso alle metodologie proprie della ricerca antropologica, in particolare l'etnografia (Fabietti, 2015). Nello specifico farò riferimento alla mia esperienza di ricerca a contatto con la comunità bangladesese di Padova.

La ricerca etnografica, svolta sul campo a contatto con il gruppo sociale (s)oggetto d'interesse (Cappelletto, 2009) prevede una molteplicità di tecniche utili alla raccolta e all'analisi dei dati. Tra queste, quelle principalmente utilizzate sono state l'osservazione, le conversazioni informali e l'osservazione partecipante. Nei prossimi paragrafi dedicherò un paragrafo a ciascuna di queste tecniche, rispetto alle quali descriverò come le ho usate sulla ricerca.

3.2 L'OSSERVAZIONE PARTECIPANTE

Come già accennato, l'osservazione partecipante consiste nella prolungata permanenza all'interno del campo ove si svolge la quotidianità del gruppo sociale (s)oggetto di studio (Fabietti, 2015). È una tecnica di ricerca che presuppone che per comprendere la realtà occorra viverla in prima persona (Semi, 2022). Nel caso della mia esperienza, presentata in questo elaborato, ho mantenuto i contatti con la comunità bangladesese di Padova per un periodo prolungato di tempo, da gennaio 2022 a giugno 2022 e, in seguito, da marzo 2023 a giugno 2023. Stando a quanto ricordato da vari autori e varie autrici (Cappelletto, 2009), nonché in base a quanto presente in altri manuali relativi alla ricerca sociale di orientamento sociologico (Semi, 2022), il campo di ricerca, l'ambito di studio e il contesto nel quale la ricerca andrà a realizzarsi devono essere ben definiti, e non dispersi. La gran parte delle occasioni nelle quali ho avuto modo di partecipare, os-

servare e prendere note utili alla ricerca è infatti stata svolta nella cornice del centro di culto (moschea) presente nel quartiere Arcella (Padova).

3.3 IL POSIZIONAMENTO SUL CAMPO

Vi sono varie teorie relative all'effettiva possibilità del ricercatore di diventare tutt'uno con il gruppo sociale studiato. Secondo Freilich, per esempio, il ricercatore dovrebbe vedersi come un "indigeno marginale" (Bianco, 2009), ossia come un individuo che, pur cercando di integrarsi il più possibile con il gruppo sociale, rimarrà sempre una parziale e irriducibile alterità. Il ricercatore può anche decidere di essere passivo, ossia totalmente esterno ai fenomeni che si susseguono, quindi prendere parte alla vita delle persone cercando di perturbare il meno possibile quanto avviene (per quanto questo in realtà sia, di fatto, impossibile), registrando le varie questioni e situazioni che si dispiegano spontaneamente. Nel caso di questo studio, posso dire – al contrario – che il posizionamento che ho deciso di assumere è stato attivo, cioè ho partecipato in misura importante alle azioni e alla quotidianità della comunità bangladesese, rispondendo anche a talune sollecitazioni che venivano da alcuni interlocutori. Nel seguito di questo capitolo e nel prossimo, argenterò meglio questa affermazione, ricorrendo anche ad una serie di esempi.

3.4 IL CONTESTO

In base a quanto testimoniato anche da una parte della letteratura (Bianco, 2009), esistono tre tipi di contesti osservabili: "naturali", "non naturali" e "ricostruiti". I "contesti naturali" sono quelli prevedibili, quotidiani e contraddistinti da rituali, ripetuti, facilmente identificabili e osservabili. I "contesti non naturali" sono quelli eccezionali, imprevedibili e non prevedibili. Questi possono divenire occasione di conoscenza di sfaccettature diverse del gruppo sociale osservato. I "contesti ricostruiti" sono invece artificialmente riprodotti al fine di coglierne degli elementi interessanti ai fini dell'analisi. Nel caso della presente etnografia, mi sono di fatto trovato immerso in diversi contesti "naturali", avendo vissuto a contatto con la quotidianità della moschea. Va però detto che, vista la domanda di ricerca, i contesti "non naturali" sono stati molteplici. Si pensi per esempio che al centro della ricerca stessa troviamo degli appuntamenti elettorali, avvenimenti inevitabilmente discostanti dalla quotidianità, ovvero di natura eccezionale.

Inoltre, quanto ai contesti “ricostruiti”, posso dire di aver incluso nell’analisi una serie di esperienze precedenti alla stesura di questo elaborato e all’inizio formale del progetto di ricerca, nonché richieste di chiarimento fornite successivamente rispetto agli eventi. Mi riferisco, nello specifico, a precedenti contatti ed esperienze avute con la comunità bangladese di Padova, durante la quale rivestito un altro ruolo e in merito a cui ho retrospettivamente ricostruito alcuni aspetti.

Più nello specifico, altri contesti nei quali ho condotto la ricerca sono state le vie nei pressi della moschea, alcuni luoghi formali e informali in cui è attiva la comunità bangladese e, come si dirà meglio successivamente, una piazza del quartiere Arcella.

3.5 LA DEFINIZIONE DEL TEMA PRINCIPALE DI RICERCA

Fondamentale per il ricercatore è comprendere che cosa osservare nello specifico, vista la mole potenzialmente infinita di elementi che compongono e danno vita a qualsiasi contesto. Centrali sono le caratteristiche del luogo all’interno del quale si svolge la ricerca, le caratteristiche delle persone partecipanti al fenomeno oggetto studio, le caratteristiche del fenomeno stesso e la posizione del ricercatore, mediante un’efficace autoanalisi (Bianco, 2009). All’interno di un determinato contesto i filoni potenziali di ricerca sono innumerevoli. Di una stessa situazione si possono infatti mettere in evidenza determinati elementi piuttosto che altri. Rilevante è operare una selezione di tali elementi, in modo da non disperdere il *focus* sul fenomeno o sui fenomeni oggetto di studio, andando a fondo degli stessi. Alla luce di queste considerazioni, mi sono concentrato sul rapporto tra comunità bangladese a Padova e la rappresentanza politica. La comunità aveva in ogni caso da offrire in ogni momento tematiche e aspetti potenzialmente infiniti da analizzare (per esempio la questione dell’integrazione o quella di genere), ma non sarebbe stato possibile poter analizzare i numerosi intrecci di tali questioni e poi riuscire a sbrogliargli e in seguito ricostruirli. Pertanto, l’attenzione al tema della partecipazione politica è nata anche dalla mia pregressa esperienza in questo ambito e mi ha permesso da un lato di divenire interlocutore credibile per le istituzioni locali preposte a fornire anche determinate autorizzazioni, dall’altro è stato percepito da diversi componenti della comunità bangladese come fattore potenzialmente accreditante e di “garanzia” per le istituzioni locali.

3.6 IL RUOLO DELLE CONVERSAZIONI INFORMALI E DELLE INTERVISTE

Dialogare con i membri del gruppo sociale studiato è di fondamentale importanza, non solo al fine di raccogliere dati. Parlare è ciò che ci permette di stringere rapporti, consolidare la fiducia, conoscere meglio qual è la vita quotidiana delle persone. Tuttavia non esiste un manuale che possa insegnare come farlo, né esiste una ricetta unica valida per tutte le stagioni ed occasioni. In generale, la letteratura (Silverman, 2003) suggerisce che i colloqui vengano svolti cercando di non mal disporre l'interlocutore/trice, al fine di accedere al maggior numero di dati "veritieri" (o sarebbe meglio dire "verosimili" o "attendibili") possibile. Sempre la letteratura ci ricorda che il compito del ricercatore è celare, per quanto possibile, la formalità del colloquio (impostandolo come una normale interazione quotidiana) e notare eventuali incoerenze o mancanze nelle risposte riportate, così come prendere nota degli aspetti poco compresi in un dato momento e su cui si vorrà ritornare in seguito, o rispetto ai quali non è ancora il momento "opportuno". Deve vigere una "cultura dell'ascolto" (Fabietti, 2015), caratterizzata da una predisposizione a raccogliere informazioni senza voler necessariamente mettere in campo giudizi di merito o anteporre il proprio punto di vista a quello altrui. Il ricorso al colloquio è stato utilizzato in questa ricerca sia nella forma della "consulenza" che nella forma del "racconto" (De Sardan, 2009), ossia sia come *reportage* da parte di un individuo appartenente al gruppo sociale analizzato in base alle proprie conoscenze in merito, sia come storia della propria biografia e soggettività all'interno dello stesso.

In questa ricerca ho avuto conversazioni informali non meno di 10 membri della comunità bangladese di Padova. Vari di queste conversazioni possono essere considerate sporadiche, mentre con un numero più limitato di persone (3 partecipanti) vi sono state numerose e frequenti conversazioni, che però si è deciso sempre di tenere su un piano informale e mai nella forma della intervista concordata, registrata e poi trascritta e decodificata. In molti casi, per citare Unni Wikan (2009) si è trattato di andare "oltre le parole", non conoscendo la lingua bangla. In altri casi, ho beneficiato della presenza e delle traduzioni di alcuni componenti della comunità bangladese, che mi illustravano i contenuti delle conversazioni e i punti di vista delle persone con cui interagivo. Molto fre-

quentemente assistevo a degli eventi e a delle interazioni, per prender poi delle note immediatamente dopo il loro svolgersi.

3.7 LA QUESTIONE DELLA SOGGETTIVITÀ E DEL POSIZIONAMENTO SUL CAMPO

I dati raccolti sul campo sono stati inizialmente raccolti attraverso quella che è stata definita “impregnazione” (De Sardan, 2009), ossia attraverso un processo di registrazione inconscia di quanto osservato, basato su ricordi e sensazioni, senza prendere appunti sul momento. Solo in un secondo momento tali ricordi sono stati trasformati in note scritte, il così detto “*corpus*” (De Sardan, 2009). Rilevante in questa fase è stato rendersi conto che il ricercatore stesso può essere “vittima” della propria soggettività, in base a come viene percepito, dunque oltre l’auto-percezione. I dati raccolti corrono sempre il rischio potenziale di venire infatti alterati dalla percezione della realtà del ricercatore stesso e ciò naturalmente si somma già alla presenza del ricercatore-*outsider* rispetto ad un contesto che generalmente non contempla la sua presenza. Questo processo prende il nome di “illusione soggettivista” (De Sardan, 2009), ossia l’impressione fittizia del ricercatore di raccogliere dati oggettivi quando invece vengono alterati dalla propria soggettività. Maturare la consapevolezza di tale limite nel ricercatore permette di sviluppare una “visione relativista” (Fabietti, 2015), conscia quindi del fatto che i vissuti personali, il tempo e lo spazio possono differenziare notevolmente la visione della realtà di un individuo rispetto a quella di un altro individuo. L’antropologo Piasere, a questo proposito, ha dichiarato: “È impossibile distinguere tra la mia esperienza etnografica tra i rom e la mia esperienza e basta. Credo che le mie esperienze etnografiche continuino ad influenzare le mie esperienze e basta più di quanto queste non influenzino quelle” (Piasere, 2009). Nel caso delle conversazioni informali urge quindi dare peso al cosiddetto “realismo simbolico” dello stesso (De Sardan, 2009), ossia all’attribuzione di validità e al modo in cui l’interlocutore definisce la propria realtà. Del resto, a porre particolare attenzione al contenuto e alla forma dei concetti espressi sono anche correnti sociologiche quali l’interazionismo simbolico e l’etnometodologia (citare un manuale di sociologia in cui si parla delle varie correnti). Come detto, è necessario però avere chiare le eventuali contraddizioni che possono emergere nei racconti delle persone partecipanti e con cui ci si interfaccia sul campo, inclusi quelli forniti da figure mediatrici o *gate keeper*. Ciò si

ottiene mediante il metodo della “triangolazione” (De Sardan, 2009), cioè tramite il confronto tra fonti diverse o il confronto tra le narrazioni di una stessa fonte al quale viene posta una questione in maniere differenti nel corso del tempo o in contesti differenti. Nel prossimo paragrafo argomento ulteriormente la questione della soggettività di chi fa ricerca sul campo, attivando una prospettiva riflessiva che permetta di riflettere anche su come pregressi contatti (l’avermi conosciuto in altre vesti rispetto a quelle di ricercatore) abbia avuto sia vantaggi, sia svantaggi.

3.8 QUANDO IL RICERCATORE PUO’ ESSERE CONSIDERATO UN POTENZIALE “PERICOLO”

Un altro problema sorge dal punto di vista del gruppo sociale osservato. Difatti, come ci ricorda la letteratura, il ricercatore potrebbe infatti essere letto come un corpo estraneo, dinanzi al quale alterare il proprio stile di vita, la propria *routine*. Per superare tale limite urge permanere per un tempo prolungato all’interno del contesto studiato e stabilire dei rapporti di fiducia al fine di venire considerato sempre più parte integrante dello stesso.

Una questione fondamentale da affrontare è quella dell’accesso al campo. Potrebbe sorgere una diffidenza tale nei confronti della figura del ricercatore, tale da non permettergli l’accesso al campo o alle questioni che intende studiare (Schramm, 2009). In questo senso, per il ricercatore risulta utile tessere dei legami con alcune persone interne al gruppo sociale oggetto di ricerca al fine di venire accettato attraverso di queste. È anche importante tener conto di una certa gradualità nell’accesso al campo, in quanto la base di partenza è la costruzione di un legame di fiducia. Importante è però evitare che si verifichi fenomeno dell’”incliccaggio” (De Sardan, 2009), ossia il venire associato direttamente e unicamente a coloro i quali gli hanno permesso l’accesso al campo. Questo perché tali membri del gruppo sociale detengono una biografia e uno *status* (una posizione) all’interno del gruppo sociale, i quali potrebbero venire traslati sul ricercatore precludendogli delle possibilità di osservazione o l’accesso a persone distanti o “ostili” alle figure mediatrici. Nel caso della presente ricerca, ho avuto accesso al campo grazie ad un politico locale (Salim) vicino alla comunità bangladese in quanto anch’egli musulmano. In un primo periodo, la mia presenza veniva effettivamente e inevitabilmente associata alla sua figura, in quanto spesso lo accompagnavo in queste visite alle comu-

nità migranti locali, tra cui quella bangladese. Poi, con il tempo, sono riuscito a tessere legami vari e autonomi all'interno della comunità. Ciò è avvenuto anche grazie alla consapevolezza che fosse possibile instaurare un rapporto di scambio, ovvero se loro mi permettevano di fatto di accedere a spazi generalmente preclusi a fini di ricerca, per consolidare i rapporti avrei potuto e dovuto pensare qualcosa con cui poter contraccambiare (De Sardan, 2009). Ciò mi ha anche permesso di mostrare come la ricerca sarebbe potuta risultare utile anche alla comunità bangladese di Padova. In questo caso la comunità bangladese ha compreso che essere "oggetto di ricerca" avrebbe potuto costituire un canale di comunicazione tra sé e il contesto urbano esterno, in particolare con le istituzioni locali, con cui non sempre vige una comunicazione agevole.

3.9 LA LINGUA E IL LINGUAGGIO

Un tema fondamentale è quello della lingua e del linguaggio. La lingua, intesa come canale di comunicazione, e il linguaggio, inteso come insieme di simboli e significati, permettono la ricerca stessa, in quanto rendono possibile la raccolta di dati e l'interpretazione degli stessi. La comunità bangladese di Padova parla sia in italiano che in bangla; ciò significa che a tratti quanto veniva detto non era comprensibile a chi come me non ha accesso diretto a questa lingua. In questo senso è necessario "guardare al di là delle appartenenze e delle infioresciture esteriori per arrivare a ciò che conta davvero, cioè a quanto vi è di comune nelle esperienze umane" (Wikan, 2009). È quindi dovere del ricercatore prestare attenzione al quotidiano e ad altri tipi di linguaggio oltre a quello prettamente verbale. Anche nel caso in cui si fosse voluta agire una traduzione letterale dalla loro lingua madre all'italiano, alcuni concetti sarebbero stati alterati dalla traduzione stessa, compromettendo in parte l'interpretazione dei dati. Nel caso della presente ricerca, avrei potuto trasmigrare ogni frase dal bangla all'italiano, ma spesso mi accorgevo che non esistevano termini italiani specifici per spiegare determinati concetti. Questi ultimi andavano vissuti e compresi intrinsecamente, senza bisogno di tradurli alla lettera. Esistono dunque due tipi di linguaggio oltre a quello verbale: il linguaggio non verbale e quello paraverbale. Il linguaggio non verbale tiene conto dei movimenti fisici, dei gesti e delle espressioni di chi comunica oltre alla parola. Il linguaggio paraverbale riguarda invece il modo in cui viene trasmesso il linguaggio verbale, attraverso pause, la modulazione del tono di voce, le risate e non solo. Bisogna inoltre te-

nera presenti delle forme di linguaggio che potrebbero essere proprie del gruppo sociale che si sta studiando, magari non inizialmente condivise con chi svolge la ricerca.

In alcuni casi il gruppo sociale studiato può attribuire un significato diverso al concetto stesso di linguaggio. Non basta infatti apprendere a memoria dei vocaboli, in quanto essi sono legati a una cultura, a un vissuto e una serie di simboli e significati non sempre condivisi con chi è esterno alla comunità e alla vita quotidiana di quella comunità. Il linguaggio in alcuni casi può non venire solo percepito come un mezzo per trasmettere od ottenere delle informazioni, bensì come un elemento che ha a che fare con una sfera culturale ed emotiva più ampia.

Si definisce “socioletto” il linguaggio di uno specifico gruppo all’interno della società, che ha deciso di stabilire una serie di termini ed espressioni per riconoscersi come membri del gruppo e rinsaldare il legame comunitario, al tempo stesso escludendo altri parlanti che non hanno accettato a tale linguaggio minoritario.

Nel caso della mia ricerca, si è reso necessario avere varie persone che riassumevano o traducevano quanto detto. In altri casi, quando ho avuto accesso diretto alle persone, necessariamente potevo parlare solo con chi parlava fluentemente l’italiano. Ciò ha comportato, dunque, un punto di vista parziale e sempre mediato, non sempre corrispondente alle sfumature presenti nella comunità e ai punti di vista non dominanti (ad esempio il punto di vista delle donne).

3.10 SUPERARE LE DIFFERENZE

Queste riflessioni fanno sorgere infine la questione della differenza reale, percepita o enfatizzata tra chi fa ricerca e gruppo sociale osservato o che ospita una ricerca. Non solo conta la questione della “razza” (Schramm, 2009), dunque del colore della pelle, ma soprattutto la questione religiosa e di nazionalità/cittadinanza. Per la comunità, in quanto italiano, appartenevo inevitabilmente alla cultura cristiana e al gruppo di maggioranza, quindi non in grado di condividere alcuni simboli e significati con me (o si potrebbe dire il contrario, ovvero io non ero in grado di condividere taluni simboli e significati con loro). Si percepiva un latente pregiudizio iniziale, sciolto con la dimostrazione di genuino interesse nel comprendere il mondo della comunità senza cercare di imporre il

proprio, come vuole una buona postura antropologica, sempre in dialogo e disponibile a relativizzare le proprie opinioni. È stato dunque fondamentale mettersi in ascolto con manifesto interesse. Ciò ha comportato del tempo. Difatti, all'inizio accadeva che alcune informazioni mi fossero celate e alcuni campi mi fossero preclusi, poi in seguito sono state alcune occasioni di cui parlerò maggiormente nel prossimo capitolo a rappresentare dei punti di svolta. Da un lato ciò ha permesso di consolidare alcuni rapporti, dall'altro ha permesso ad alcune persone di aprirsi dopo essersi fatti un'idea più precisa su chi fossi.

3.11 IL FULCRO DELLA RICERCA

Al centro della ricerca etnografica sta in generale la ricerca della validità delle informazioni e di una corretta comprensione e interpretazione delle stesse. Queste, come detto, possono venire alterate dalla percezione del ricercatore, dalla chiusura del campo, dalla selettività o parzialità delle informazioni raccolte o dall'alterazione dei dati da parte degli informatori, nonché dalle differenze tra ricercatore e gruppo sociale studiato. Tali problematiche si possono ovviare attraverso metodi specifici (la "triangolazione delle informazioni", la "cultura dell'ascolto" e molto altro), ma alla base sta la consapevolezza di tali limiti da parte del ricercatore e la predisposizione a mettere da parte il proprio sé al fine di accogliere le informazioni e il loro contenuto, nel rispetto e nella corretta gestione delle fonti, oltre che nel rispetto delle persone e nel non occultare le difficoltà emerse durante la ricerca e la necessità di riformulare domande di ricerca o ipotesi iniziali. Nel capitolo seguente proverò a illustrare il mio rapporto col campo di ricerca e con la comunità bangladesese, nonché ricostruirò vari degli aspetti che ho accennato in questo capitolo.

CAPITOLO 4

I RISULTATI DELL'ETNOGRAFIA: I SIGNIFICATI DELLA RAPPRESENTANZA POLITICA TRA QUOTIDIANITÀ E TORNATE ELETTORALI

4.1 LA CORNICE

La ricerca si è svolta mediante osservazione partecipante (Fabietti, 2015), trascorrendo un lungo periodo di tempo in un ambiente circoscritto (un centro di culto), a stretto contatto con il gruppo sociale oggetto di ricerca, ovvero la comunità bangladesese di Padova. Ho collaborato infatti alle campagne elettorali che sono state il quadro della ricerca stessa, le quali avevano come centro nevralgico il centro di culto stesso. Il contesto è stato per lo più contraddistinto da aspetti di eccezionalità che sono andati a sommarsi a quelli più routinari del luogo di culto, in quanto gli appuntamenti elettorali sono eventi saltuari. Per la precisione, ho avuto modo di partecipare ad almeno 3 incontri relativi all'organizzazione della tornata elettorale organizzata dalla comunità bangladesese di Padova; un vero e proprio *unicum*, quanto meno nella regione Veneto. Ciò ha portato a una lieve estensione del campo, permettendo di partecipare e osservare contesti tra loro diversi, ma accomunati dalla presenza della comunità in questione. Ho osservato per la maggior parte ciò che ha a che vedere con le questioni politico-elettorali legate alla comunità bangladesese, in quanto presto questo oggetto di ricerca è diventato improvvisamente rilevante durante il periodo di ricerca, confermando l'importanza di un approccio “grounded” (Glaser e Strauss, manca anno del loro testo principale). Ho dunque operato necessariamente una selezione relativa al che cosa osservare, ma ciò ha permesso di collegare quanto stava avvenendo durante la ricerca a questioni (quelle politico-elettorali) che precedevano il mio accesso al campo come ricercatore. Tranne che in alcuni casi, ho sempre avuto un accesso al campo abbastanza agevole secondo una logica dello “scambio”, ovvero avendo da un lato trovata disponibilità da parte della comunità bangladesese ad accettare la mia presenza “estranea”, dall'altro mi è sembrato doveroso interrogarmi su come contraccambiare la loro disponibilità, seguendo dunque un principio di reciprocità (Mauss, anno). La comunità ha infatti percepito la ricerca come un'opportunità di venire meglio compresa e positivamente conosciuta all'interno del contesto sociale cit-

tadino e dalle istituzioni politiche locali. Di seguito, propongo un *excursus* delle tre principali tornate elettorali all'interno delle quali la ricerca si inserisce, con spaccati di quotidianità ed eventi rilevanti ai fini della ricerca stessa. Le tornate elettorali in questione sono: le elezioni per la Commissione per la rappresentanza delle persone padovane con cittadinanza straniera (maggio 2021), le elezioni comunali della città di Padova (giugno 2022) e le elezioni dei rappresentanti della comunità bangladesese della provincia di Padova (giugno 2023).

4.2 LA COMMISSIONE PER LA RAPPRESENTANZA DELLE PERSONE PADOVANE CON CITTADINANZA STRANIERA E LE MOTIVAZIONI PROFONDE DELLA CANDIDATURA

Agosto 2021, parco Milcovich. La comunità bangladesese festeggia con un banchetto l'elezione di 2 suoi rappresentanti all'interno della Commissione per la rappresentanza delle persone padovane con cittadinanza straniera. I 2 candidati avrebbero festeggiato la propria elezione in 2 momenti differenti, a una settimana di distanza uno dall'altro. Ognuno di loro avrebbe offerto un banchetto a base di piatti tipici pagato di sua tasca, come a indicare una forza non solo politica ma anche economica. [note di campo]

Attraverso queste note che ho preso durante uno dei momenti a cui ho partecipato, viene confermata l'idea che una qualsiasi elezione, agli occhi dei componenti della comunità bangladesese, sia legata alla validazione sociale, all'acquisizione di maggiore potere politico ed economico, di uno *status* elevato. Si tratta, di fatto, di un esempio di come anche nelle comunità migranti si utilizzino questi momenti per accrescere il proprio capitale sociale (Bourdieu, 2001).

Gli eletti della comunità sostengono che la presidenza della commissione sarebbe dovuta spettare a un bangladesese, in quanto la comunità aveva espresso i due candidati maggiormente votati tra tutte le comunità di migranti presenti a Padova.

In eventi come quello riportato sopra, si percepisce la ricerca di maggiore potere politico ed economico, che si andrebbe a legare alle questioni migratorie legate allo *status* sociale, al potere economico e quindi al riconoscimento della maschilità nell'esperienza migratoria (Della Puppa, 2014).

La “Commissione per la rappresentanza delle persone padovane con cittadinanza straniera” mette inoltre in relazione diverse religioni e ciò rappresenta da un lato un elemento innovativo e, dall’altro, un potenziale elemento di criticità. Come mi è sembrato di intuire, l’ottenimento della presidenza può essere un modo per onorare Allah, portando la sua parola all’interno delle istituzioni politiche locali. Ciò sarebbe coerente con la tendenza a intrecciare fortemente politica e religione. I discorsi tenuti dagli eletti nella giornata di celebrazione della vittoria elettorale sono in bangla, non in italiano, nonostante la presenza di un nutrito pubblico anche di origine italiana e di figure istituzionali del Comune di Padova.

La tendenza a voler risultare comprensibili unicamente nei confronti dei propri connazionali suggerisce in parte un’autoreferenzialità degli eletti della comunità nell’affrontare la vita democratica, dettata verosimilmente dai significati interni che l’elezione rappresenta, non riguardanti la cittadinanza padovana tutta, ma la comunità stessa.

I fini espliciti, ossia quelli legati alla rappresentanza straniera in senso ampio e inclusivo, sono diversi da quelli impliciti, che sono invece legati agli scopi della migrazione e al messaggio divino (veicolato da una forte affermazione della comunità). È possibile notare, dunque, una dualità tra fini dichiarati e fini latenti del percorso elettorale.

Ho avuto modo di notare che in queste circostanze le donne erano sedute insieme negli ultimi tavoli. Durante la mia partecipazione a questi eventi celebrativi, non ho posto agli organizzatori questioni relative alla parità di genere, in quanto ho pensato che ciò potesse infastidire le persone che mi stavano facilitando nella partecipazione. Pertanto, ho avuto modo di accantonare questioni connesse alla mia sensibilità e risultare il più predisposto possibile nel recepire gli stimoli provenienti dall’osservazione partecipante, senza alterarne il campo (De Sardan, 2009).

4.3 LA CANDIDATURA DI SYED¹: LE ELEZIONI COME FATTO FAMILISTICO, COMUNITARIO E RELIGIOSO E LA CHIUSURA PARZIALE DEL CAMPO

Aprile 2022, centro di culto bangladese in Arcella. Una sera, durante il Ramadan, Salim (palestinese, medico e presidente dell'associazione Nuova Stella Polare) e io ci presentiamo presso il centro di culto bangladese e siamo invitati a toglierci le scarpe prima di entrare. Siamo accompagnati in un piccolo ufficio, dove ci offrono del cibo (succo di frutta e dei datteri) e parliamo con l'Imam. Salim gli chiede di candidare suo figlio, Syed, in una lista civica alle comunali padovane del 2022. L'Imam acconsente.
[Note di campo]

Da queste note etnografiche possiamo portare ulteriori considerazioni. Da notare come venga scelto un candidato vicino a livello parentale all'esponente della comunità con maggiore potere religioso. In tale circostanza ho avuto conferma di quanto le elezioni sono infatti un fatto comunitario, familistico e legato alla fede religiosa.

In quella circostanza, finimmo di mangiare rimanendo seduti a terra. Successivamente, Salim fu accompagnato nella sala principale dove si sarebbe tenuta la preghiera del tramonto, e mi fu consigliato di attendere nell'ufficio in quanto persona non musulmana.

In quel momento, non avevo ancora sviluppato un rapporto tale con la comunità da poter partecipare alla preghiera, trovandomi dinanzi a una chiusura parziale del campo dettata da una soglia che passava dall'affiliazione religiosa (De Sardan, 2009). Vige inoltre la questione della differenza religiosa percepita dalla comunità, che ci parla di barriere visibili e invisibili nel rapportarsi a determinati contesti (Schramm, 2009). Infatti questa diversità sul fronte del credo religioso porterà a non esser mai visto come pienamente parte della comunità nonostante gli accorgimenti messi in campo per risultarne maggiormente parte (ad esempio un adeguato modo di vestire? Qui puoi citare 2/3 accorgimenti che avevi preso in tal senso. Questo perché è noto che non condivide un *background* socio-culturale comune a quello del gruppo sociale osservato. Riporto, a tal proposito, un episodio a mio avviso significativo che ben illustra quanto detto:

1. Questo nome è uno pseudonimo, al fine di rispettare l'anonimato delle persone che hanno partecipato o reso possibile la ricerca. Questo ragionamento si applica anche a tutti gli altri nomi che verranno esplicitati in questo capitolo.

Aprile 2022. Dopo la preghiera vengo fatto uscire e facciamo delle foto con alcuni componenti della comunità bangladese. Subito dopo i credenti stendono a terra dei lunghi teli in plastica sopra i quali versano chili di un piatto tradizionale bengalese, che si prepara durante le festività, composto da riso, spezie, verdure e carne, il Biryani. Ci sediamo al suolo e cominciamo a mangiare. I commensali prendono il cibo con le mani da mucchi comuni, lo appallottolano e lo portano alla bocca. Mi vengono consegnati un piatto e una forchetta in plastica, con una porzione di cibo a parte. [note di campo]

Anche in questo caso ho avuto modo di osservare quanto pesa la differenza religiosa percepita, con la conseguente chiusura parziale del campo. In altre parole, c'è spazio per domandarsi se dietro questo trattamento differenziale dell'ospite non musulmano e non bangladese vi sia un modo per rimarcare una differenza o se, al contrario, questo episodio illustri un profondo senso di rispetto verso l'ospite (Spagna, 2013). Un ulteriore episodio accaduto al termine dell'incontro mi ha particolarmente colpito:

Aprile 2022. Finito di mangiare i commensali riordinano insieme. Le donne si trovano in una stanza differente rispetto a quella in cui ci troviamo noi. Salim e io ci rimettiamo le scarpe e ce ne andiamo. [note di campo]

Oltre all'aspetto di genere, che mi ha portato a riflettere sulla suddivisione spaziale di genere, riprodotta nel contesto migratorio, mi sono interrogato su un'altra questione già nota in letteratura. In questa fase della ricerca è emerso il rischio di "inclinaggio" (De Sardan, 2009), ovvero la possibilità di esser percepito alla luce di qualcun altro (Salim) e costantemente ricondotto ad esso, senza avere ulteriore margine di navigare il campo. Con il tempo, tale rischio si sarebbe ridotto drasticamente fino a svanire, dimostrando come ogni etnografia conosca fasi e periodi diversi, influenzati dal crescere e decrescere di processi di conoscenza e relazioni di fiducia.

4.4 SOHEL E IL DESIDERIO DI INTEGRAZIONE

Aprile 2022, "war room" (sala di coordinamento della campagna elettorale). Una sera Salim, Federico (responsabile alla comunicazione di Padova di Tutti), Sohel (albergatore pakistano in ottimi rapporti con la comunità bengalese, nonché residente nello

stesso stabile del centro di culto) e io ci troviamo nella war room per organizzare l'evento di chiusura della campagna elettorale. In quell'occasione Soheli ci racconta di aver parlato con un uomo di nazionalità italiana che abita di fronte alla moschea. Soheli riporta con entusiasmo un'apertura inaspettata dell'uomo nei confronti della comunità bengalese. Soheli vuole organizzare un evento di chiusura della campagna in cui venga servito del kebab. Spera anche che si presentino molti italiani, ma Federico ritiene che questi ultimi possano mettere in campo un atteggiamento razzista e xenofobo, poco funzionale da un punto di vista elettorale. Soheli sostiene invece che anche un razzista e xenofobo possa cambiare punto di vista riguardo le comunità straniere una volta assaggiato il loro cibo e conosciute le loro usanze. [note di campo, data]

Da questo estratto, emerge una ricerca di piena integrazione e di validazione sociale da parte della comunità locale autoctona e delle persone a essa appartenenti, nonché il ruolo di intermediazione e di *feedback* svolto da Federico. In quella circostanza ho fatto cenno a Federico di assecondare Soheli, cercando di stabilire una “cultura dell'ascolto” (Fabiatti, 2015) proponendo di attivarla al di là di quel che gli sembrava più sensato in quel momento. Si può notare come in questo caso Federico abbia applicato, dalla posizione di *co-campaign manager*, una forma di “potere” scoraggiante, ma aderenti a dei dati di realtà, ossia la presenza di un elettorato di origine italiana a volte velatamente e forse inconsapevolmente etnocentrico, se non di fatto xenofobo. Federico voleva, per questo motivo, celare per quanto possibile la forte connotazione migrante della lista.

4.5 LA STRATEGIA ELETTORALE DI NAHID

Aprile 2022, war room. Nahid (presidente della comunità bangladese di Padova nonché membro della Commissione per la rappresentanza delle persone padovane con cittadinanza straniera) pensa che per raggiungere un buon risultato elettorale alle elezioni vi sia bisogno di organizzare la comunità bangladese come è stata organizzata nel caso del voto per la Commissione. Mi fa quindi vedere un video, in cui vengono mostrate un centinaio di persone camminare per le strade dell'Arcella. Nel video una parte della comunità bangladese senza cittadinanza sta andando a votare compatta. I candidati sono 2 (verranno eletti entrambi) e si sono divisi grosso modo il voto della comunità.

Nahid riporta che le donne avrebbero votato ciò che avrebbero indicato gli uomini, e che le famiglie avrebbero votato compattamente. Nasce quindi l'idea di portare ogni elettore e ogni elettrici a votare in auto il giorno delle comunali, in modo da avere la certezza del numero di preferenze raccolte per Syed. [note di campo]

Anche in questo caso emerge come le elezioni siano percepite come un fatto comunitario, familistico e religioso. L'utilizzo di un filmato indica infatti la volontà di documentare la compattezza della comunità in modo quasi coreografico e come controprova delle sue affermazioni. Coerentemente con il ruolo della sposa nel contesto migratorio, il ruolo di questa continua a esser rappresentato come dipendente dal marito anche nel contesto politico, compattando così il nucleo familiare anche elettoralmente parlando. Vigè una verticalità: i capi della comunità indicano una strada ai capi famiglia, i quali la indicano a loro volta alle famiglie stesse.

4.6 L'ASSENZA ALL'APERITIVO ELETTORALE E L'AUTOREFERENZIALITÀ DELLA COMUNITÀ

Maggio 2022, parco Fistomba. La lista Padova di Tutti organizza un aperitivo elettorale al Parco Fistomba di Padova. La comunità bangladese non si presenta. Solo verso la fine si presenta il suo presidente Nahid. Nel chiedergli come mai non si fosse presentato nessuno tergiversa quando accenna al fatto che non fosse un evento "adatto" al pubblico della comunità stessa. È vero che erano presenti degli alcolici, non compatibili con lo stile alimentare previsto dall'Islam, ma non ho motivo di sostenere che la comunità ne sia a conoscenza.

Da questo episodio emerge ancora una volta un certo grado di autoreferenzialità della comunità bangladese nell'affrontare le dinamiche politiche e interculturali. Di fatto, la comunità non stava affrontando il periodo elettorale in concerto con il resto della lista, ovvero come da accordi, ma stava vivendo le elezioni come un'opportunità di rappresentanza, rivendicazione, presenza e visibilità non necessariamente vincolate dalla lista civica all'interno della quale si trovava il candidato della comunità bangladese. In altre parole, era in atto un altro modo di intendere la politica, o altre modalità per realizzarla. Ci siamo chiesti dunque se la lista non fosse stata letta unicamente come un mezzo per

veicolare i propri fini, non assumendo pertanto nessun significato politico nel senso della politica locale e delle sue dinamiche partecipative. Emerge di nuovo una dualità tra ciò che gli esponenti della comunità dichiarano in relazione al percorso elettorale (per esempio l'appoggiare la candidatura di Salim) e i veri fini dello stesso (per esempio gli scopi della migrazione e la veicolazione del messaggio religioso, che passa attraverso il rafforzamento della comunità in termini numerici e di potere acquisito).

4.7 IL CASO SOFIQUL E LA QUESTIONE DELLA COMPATTEZZA DELLA COMUNITÀ

Maggio 2022. Un altro componente della comunità bangladesese si candida alle comunali con un'altra lista di sinistra. Interrogandomi sulla possibilità di una spaccatura della comunità ho deciso di contattarlo. Sofiqul (il candidato in questione) è convinto di prendere più preferenze rispetto al candidato designato dall'Imam, Syed. [note di campo]

A seguito di questa notizia emerge un interessante confronto. Nello spiegare i motivi alla base di questa decisione emergevano questioni legate allo *status* sociale e all'orgoglio, tutti fini che mettono in rapporto contesto di provenienza e di migrazione (Della Puppa, 2014). Il legame tra potere politico e temporale, vigente all'interno della cultura bangladesese, produrrà però una forte influenza dell'imam in favore del candidato da lui indicato (Sofiqul), che otterrà 28 preferenze, e il suo avversario, che invece raccoglierà soltanto 4 voti, ovvero 7 volte tanto. Ecco che il voto risulta ancora una volta essere una questione di compattezza comunitaria, e non necessariamente di scelta personale e d'opinione (Almagisti, 2016).

4.8 LO SPOGLIO ELETTORALE E L'ORGOGGIO FERITO

13 giugno 2022, war room. Si assiste allo spoglio elettorale. Syed prevede di aver raccolto 200 preferenze, ma ne risultano solo 28. Si capisce che la comunità accompagnata in auto a votare ha votato scheda bianca o ha sbagliato a esprimere la propria preferenza. Nahid mostra delusione, ma dice di essere certo che alle elezioni comunali suc-

cessive la comunità avrebbe senz'altro eletto un proprio rappresentante, in quanto i minorenni di allora sarebbero cresciuti e avrebbero acquisito la cittadinanza e dunque il diritto di voto. Nahid a tratti nega il risultato, sostenendo che quello definitivo sarebbe stato ben diverso (così non è stato). [note di campo]

Da questa interpretazione fornita da Nahid si evince una non accettazione della sconfitta in quanto essa rappresenta la perdita di uno *status* socio-politico, nonché di onore (Della Puppa, 2014). La sconfitta non rappresenta unicamente un passaggio elettorale non andato secondo le aspettative, bensì una ferita inferta a un sistema di valori condivisi dalla comunità legati alla migrazione.

Nei mesi successivi il rapporto con la comunità si allenta in quanto non sorgevano occasioni particolari di contatto. Ho avuto modo di entrare nuovamente in contatto con la comunità per motivi di ricerca nella primavera 2023, in occasione di un'altra tornata elettorale. I vertici della comunità, forse in un'ottica dello "scambio", mi chiederà un contributo particolare.

4.9 LE ELEZIONI DEI RAPPRESENTANTI DELLA COMUNITÀ BANGLADESE

18 maggio 2023, bar vicino al centro di culto. Kabir (componente della comunità bangladesi) e Nahid mi invitano a bere un caffè insieme per raccontarmi che sarebbero stati rinnovati i vertici della comunità. A candidarsi alle cariche apicali sono due liste, una vicina a Nahid, l'altra a lui avversa (mi viene definita come composta da "gente non buona"). Mi si chiede aiuto per trovare gli indirizzi di tutti i bangladesi residenti in provincia, in modo tale che il giorno delle elezioni li sarebbero potuti andare a prendere in auto portandoli a votare. Mi viene raccontato che i bangladesi affrontano le vicende elettorali diversamente dagli occidentali. Prevalde infatti un approccio "face to face" e meno basato sul consenso variabile, si aderisce a gruppi di interesse con un certo grado di fedeltà. [note di campo]

Torna, questa volta più esplicitamente, il tema delle elezioni come fatto comunitario, familistico e religioso. Torna anche lo schema verticale: Nahid, presidente della comunità bangladesi, indicherà ai maschi delle famiglie per chi votare, i maschi a loro volta

lo indicheranno ai figli e alle mogli. Così si cerca di ottenere una compattezza della comunità stessa. Va detto che questa volta non si tratta però di una relazione comunità-esterno, bensì di una relazione intra-comunitaria, quindi dettata da una contesa interna. Tuttavia, alla luce delle mie pregresse relazioni con alcuni membri della comunità, mi viene chiesto esplicitamente di collaborare in favore dell'una o dell'altra parte, non rendendo più sostenibile il mio tentativo di sottrarmi a queste dinamiche sul campo. Un po' come Wikan (2009) ho capito che bisognava andare oltre certe barriere e navigare il flusso degli eventi.

4.10 L'ELECTION DAY

3 giugno 2023, Piazza Azzurri d'Italia. È l'election day per le rappresentanze interne alla comunità bangladese. Nahid mi accoglie e intende mostrarmi il funzionamento delle procedure elettorali. Al fine di farmi entrare nella palestra ove si svolgono le operazioni di voto mi presenta a dei funzionari come un rappresentante del Comune di Padova. I componenti della comunità esprimono il proprio voto in forma cartacea all'interno di cabine elettorali. Molti funzionari sono dotati di un monitor al fine di registrare i nominativi di chi ha già votato, al fine di evitare brogli. [note di campo]

In questa giornata, considerando i miei pregressi rapporti con la comunità bangladese, posso dire di esser stato validato socialmente con l'attribuzione di uno *status* di potere politico elevato, richiamando così i valori legati alle migrazioni, proiettati sul ricercatore stesso in modo da legittimarlo nell'accesso al campo. È interessante riflettere come il valore associato al ricercatore presentato come "rappresentante del comune di Padova" corrispondesse ai significati associati e associabili alla mia persona, a prescindere che effettivamente avessi quel ruolo o meno.

4.11 LE DIVISIONI INTERNE ALLA COMUNITÀ E LE INFORMAZIONI CE-LATE

5 giugno 2023, telefonata. Nahid mi comunica telefonicamente che ha vinto il gruppo a lui avversario, ma tergiversa sul perché ciò rappresenti a suo dire una cattiva notizia. [nota di campo]

Emerge subito che esistono delle divisioni sostanziali interne alla comunità, che erano state parzialmente celate, mentre altre erano state manifestate già prima della tornata elettorale. In questo caso ho realizzato più precisamente come una persona esterna alla comunità, a maggior ragione se ricercatore, possa venir percepita come un pericolo, in quanto potrebbe, attraverso la ricerca stessa, mettere in cattiva luce la comunità. Secondo Nahid verrebbe dunque a mancare la logica dello “scambio” (De Sardan, 2009). Questa volta l’accesso ad alcune informazioni non era stato negato sulla base di una percepita differenza religiosa tra ricercatore e gruppo sociale osservato, ma sulla base di altri presupposti (Schramm, 2009).

Telefono dunque a Salim per ottenere delle delucidazioni. Mi spiega che le differenze tra le liste sono dettate da una differenza di provenienza provinciale in Bangladesh e da una visione differente nella gestione dei conti della moschea. La lista vincitrice avrebbe infatti accusato la precedente rappresentanza di ruberie. Si legge sui giornali che un’altra differenza tra le liste sta nella volontà di dialogo con l’esterno e con un’adesione o meno al sistema di valori occidentale in chiave emancipatoria. Ha dunque trionfato la lista maggiormente conservatrice. [note di campo]

La politica viene in questa occasione più che mai vissuta come una questione religiosa, o quanto meno con precise connessioni con l’ambito religioso, sia dirette che indirette. Interessante come quella offerta da Salim sia comunque una chiave interpretativa di un soggetto ugualmente esterno alla comunità bangladesese, ma che a differenza di un ricercatore esterno (bianco, italiano, non musulmano) ha comunque un maggior grado di vicinanza con la stessa e, forse, un maggior accesso a talune informazioni.

Interessante è notare come la comunità bangladesese abbia provveduto a rendere quanto più puntuale e credibile possibile il risultato della consultazione elettorale, dotandosi per esempio di meccanismi per evitare la replica del voto o altri brogli. Viene in mente che non solo si vogliano evitare contestazioni o impugnazioni del risultato a livello interno,

ma si voglia garantire un senso di affidabilità agli occhi degli interlocutori esterni (Comune, cittadinanza, io stesso).

Un limite nei dati raccolti sta nella mancanza di interlocuzione con l'ala "conservatrice" della comunità, dettata anche da una minore volontà di dialogo rispetto all'ala "progressista". Viene da pensare che le preferenze mancate a Syed in sede di elezioni comunali (ovvero l'anno precedente) coincidano con quelli dell'ala conservatrice stessa. Tuttavia possiamo anche interrogarci sui significati attribuiti alle parole che comunemente utilizziamo nella politica locale e se siano traslabili in altre dinamiche politiche. Ad un'analisi dell'episodio dell'elezione emerge come dato interessante una pluralità di orientamenti politici e non un'unica comunità che si autorappresenta come unitaria agli occhi delle istituzioni autoctone. Al tempo stesso, se ne deduce una lista di priorità evidentemente diversa rispetto alle aspettative, nonché una diversa percezione dei soggetti esterni che gravitano attorno alle due parti coinvolte, quasi fossero due tifoserie.

In generale, ho riscontrato una tendenza a mostrare unicamente o principalmente i lati positivi e concilianti della comunità, occultandone altri. Laddove invece sorgono divisioni o contenuti ritenuti poco edificanti, gli interlocutori tendono a celare, omettere, alterare informazioni.

4.12 I RISULTATI DELLA RICERCA

I dati raccolti e analizzati in questo capitolo suggeriscono tre principali risultati riguardo al rapporto tra la comunità bangladese di Padova e la questione della rappresentanza politica. Il primo è rappresentato dal forte legame tra motivi e simboli della migrazione e le forme di partecipazione elettorale. Una vittoria elettorale permette infatti di acquisire maggiore rilevanza sociale, maggiore ricchezza, maggiore orgoglio e maggiore influenza. Tali elementi contribuiscono al rafforzamento della maschilità e costituiscono i fini ultimi del lungo processo migratorio (Della Puppa, 2014). Il secondo risultato riguarda invece la modalità di espressione del voto. Esso è infatti legato a ricadute comunitarie, familistiche e religiose. Non viene letta come una scelta autonoma e d'opinione (Almagisti, 2016), bensì come un'azione collettiva e confessionale. C'è un forte giudizio comunitario e di controllo nello schierarsi apertamente a favore dell'una o dell'altra parte,

rispondendo a un sistema verticale per compattare i membri della comunità stessa passando per la dimensione familiare. Il terzo risultato, strettamente legato ai due precedenti, riguarda l'autoreferenzialità manifesta della comunità bangladesese nel rapportarsi ai percorsi democratici ed elettorali e, più in generale, alla politica locale. Per la comunità bangladesese, i progetti politici collettivi (come le liste all'interno delle quali inserire i propri candidati) rappresentano solamente dei mezzi per raggiungere l'elezione ed affermarsi come rappresentanti della comunità o in quanto singoli individui che possono in teoria aumentare gli interessi pratici e materiali della propria comunità. In questo, essi dimostrano di far leva su presupposti di partecipazione in parte diversi rispetto alla politica locale italiana, ma – al tempo stesso – neanche così diversi, soprattutto pensando a determinate vicende politiche. Viene da ipotizzare che la lista elettorale sia un elemento pressoché irrilevante, purché permetta di realizzare gli scopi della migrazione e di diffondere la parola di Dio. Al più emerge un posizionamento di massima rappresentato da un orientamento più dialogante verso le istituzioni italiane e la società italiana e un altro che invece tende a mettere al centro i propri obiettivi e rimarcare comunque una differenza culturale, nazionale e religiosa. Non è possibile dire se ciò corrisponde effettivamente a ciò che ha diviso i due orientamenti o ne è solo una rappresentazione di convenienza, che occulta altre dinamiche e aspetti di complessità. Tuttavia, è interessante notare come più esponenti della comunità abbiano insistentemente tenuto in piedi una narrazione dai caratteri inclusivi e disinteressati, quando invece il senso che attribuivano al percorso elettorale era a loro ben chiaro, ma probabilmente non dicibile.

CAPITOLO 5

CONCLUSIONE

In conclusione di questo lavoro, si può dire che la ricerca si è conclusa con successo per quel che riguarda l'accesso al campo, nonché rispetto ai risultati raccolti e alla funzione e utilità della ricerca stessa.

Il ricercatore In base a quel che ho avuto modo di raccontare nel corso dell'elaborato, posso dire di esser riuscito ad accedere non solo al campo, fugando il rischio di “inliccaggio” o di chiusura del campo stesso dovuta alle differenze percepite rispetto alla comunità bangladese, ma anche a informazioni che rispondono agli interrogativi di ricerca relativi alla questione dell'auto-percezione della comunità bangladese, in particolare rispetto alla questione della rappresentanza e dell'azione politica. Si può dire, con sguardo autocritico, che benché a tratti alcune informazioni siano state celate per non compromettere l'immagine della comunità o una narrazione costruita intorno al tema della rappresentanza, si è avuto modo di riflettere anche sull'importanza di un sguardo attento ai processi sociali, alle sue turbolenze e le sue ambiguità. Fondamentale in questo senso è stato tessere legami personali con gli attori sociali coinvolti nelle vicende, i quali sono perdurati anche dopo la conclusione della ricerca.

I risultati ottenuti tracciano strade nuove nella considerazione della relazione tra comunità bangladese e rappresentanza politica, soprattutto nel dialogo con le istituzioni locali. È emerso un forte legame tra motivazioni sociali della migrazione e la scelta di candidarsi a una carica pubblica, nella misura in cui terminare con successo il progetto migratorio e vincere un'elezione richiami le idee di successo, potere, riconoscimento, ricchezza e affermazione della propria maschilità, spesso intesa in senso religiosamente orientato. È emersa anche anche la stretta correlazione tra politica, religione, ambito familiare e ambito comunitario, dal momento che non è diffuso il voto d'opinione come nel caso italiano, ma la preferenza elettorale viene associata all'appartenenza alla comunità e dunque alla famiglia, in uno schema verticale. A emergere è stata anche una spiccata autoreferenzialità della comunità nell'affrontare le vicende elettorali, in quanto

specialmente in un'occasione ha agito come un'entità indipendente dalla lista di appartenenza.

Il presupposto della ricerca era quello di donare tridimensionalità a una delle principali comunità di origine straniera presenti sul territorio padovano, al fine di considerarne non solo i bisogni pratici legati ai servizi o alla sfera dei bisogni primari, ma anche quelli sociali, a partire dal tema della rappresentanza politica. L'esperienza di ricerca dimostra che la comunità aveva ben chiari gli spazi da riempire dediti alla rappresentanza stessa, riempiendoli. Nel condurre la ricerca è stato fondamentale comprendere che il compito di registrare una realtà esistente, non poteva corrispondere solo ad un bisogno teorico e un intento conoscitivo, bensì si trattava di potersi in ascolto per comprendere una serie di pratiche e questioni poco considerate all'esterno, che – al contrario – la comunità trova particolarmente rilevanti.

La ricerca condotta può esser considerata un primo tentativo per analizzare il tema della rappresentanza politica bangladese e potrebbe essere rilevante affrontare tale questione anche in senso comparativo, ovvero anche all'interno di altre comunità di origine straniera (a cominciare da quelle più “prossime”, come ad esempio quella pakistana e indiana). In tal senso, si potrebbero evidenziare le differenze e le similitudini tra i risultati emersi. Ci si potrebbe chiedere anche come, a livello locale e nazionale, una stessa comunità può rispondere in maniera diversa a seconda del contesto territoriale in cui si trova, se esistono e quali altri bisogni possono emergere a seconda della comunità frequentata, quali sono i rapporti con il contesto circostante possono emergere, quali ricadute comunitarie e personali possono sorgere, quali significati vengono o non vengono attribuiti al tema della rappresentanza politica.

Allo stesso modo sarebbe interessante analizzare in che modo la cittadinanza padovana di origine italiana ha letto i tentativi, talvolta riusciti, di ritagliarsi uno spazio di rappresentanza da parte della comunità bangladese. La visibilità che la comunità stessa si è ritagliata durante le campagne elettorali ha aiutato ad abbattere alcuni stereotipi eventualmente presenti, oppure li ha rafforzati? È stata ritenuta legittima o illegittima la domanda di rappresentanza? È una battaglia che può eventualmente venire condotta in termini intercomunitari?

In future ricerche si potrebbe inoltre provare ad analizzare queste stesse questioni, o altre direttamente e indirettamente connesse, attraverso uno sguardo intersezionale. In al-

tre parole, ci si potrebbe spingere a portare maggiormente alla luce il punto di vista delle donne e delle giovani generazioni della comunità bangladesese sul tema della rappresentanza, dato che nel presente elaborato è stato presentato per lo più il punto di vista degli uomini adulti.

BIBLIOGRAFIA

- C. Bianco, “L’osservazione”, in F. Cappelletto, “Vivere l’etnografia”, *Seid Editori*, 2009
- C. Capello et al., “Etnografia delle migrazioni”, *Carocci editore*, 2014
- C. Guarnieri, “Il sistema politico italiano. Un paese e le sue crisi”, *Il Mulino*, 2021
- D. Silverman, “Manuale di ricerca sociale e qualitativa”, *Carocci editore*, 2008
- E. Pace, “Introduzione alla sociologia delle religioni”, *Carocci editore*, 2021
- F. Cappelletto, “Vivere l’etnografia”, *Seid Editori*, 2009
- F. Cappelletto, “Vivere l’etnografia”, *Seid Editori*, 2009, cap. di Cappelletto, BiancoDe Sardan, Wikan e Schramm
- F. Della Puppa, “Uomini in movimento. Il lavoro della maschilità fra Bangladesh e Italia”, *Rosenberg & Sellier*, 2014
- F. Paduano, “Padova, al voto 4.500 bengalesi: all’Arcella si elegge il “parlamento” locale”, *Il Mattino di Padova*, 2023
- F. Spagna, “La buona creanza. Antropologia dell’ospitalità”, *Carocci editore*, 2013
- G. Semi, M. Bolzoni, “L’osservazione partecipante. Una guida pratica”, *Il Mulino*, 2022
- J. P. O. De Sardan, “La politica del campo. Sulla produzione di dati in antropologia”, in F. Cappelletto, “Vivere l’etnografia”, *Seid Editori*, 2009
- K. Schramm, “Voi ce l’avete, la vostra storia. Giù le mani dalla nostra! Dell’essere respinti sul campo”, in F. Cappelletto, “Vivere l’etnografia”, *Seid Editori*, 2009
- L. Colella, “La lenta transizione” verso la democrazia in Bangladesh: profili costituzionali delle ultime elezioni politiche”, *Saggi – DPCE online*, 2019
- L. Piasere, “L’etnografia come esperienza”, in F. Cappelletto, “Vivere l’etnografia”, *Seid Editori*, 2009, cap. di Cappelletto, Bianco, De Sardan, Wikan e Schramm
- M. Almagisti, “Una democrazia possibile. Politica e territorio nell’Italia contemporanea”, *Carocci editore*, 2016
- M. Ambrosini, “Sociologia delle migrazioni”, *Il Mulino*, 2005
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali, “La comunità bangladesese in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti”, 2022
- P. Bourdieu, “La distinzione. Critica sociale del gusto”, *Il Mulino*, 2001
- S. Allievi, “La guerra delle moschee. L’Europa e la sfida del pluralismo religioso”, *Marsilio*, 2010

U. Fabietti, “Elementi di antropologia culturale”, *Mondadori*, 2015

U. Wikan, “Oltre le parole. Il potere della risonanza”, in F. Cappelletto, “Vivere l’etnografia”, *Seid Editori*, 2009